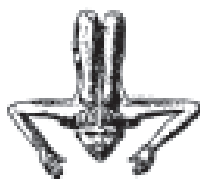


I DIALETTI MERIDIONALI TRA ARCAISMO E INTERFERENZA

Atti del Convegno Internazionale di Dialettologia
(Messina, 4-6 giugno 2008)

a cura di
Alessandro De Angelis



PALERMO
2008

OPPOSIZIONI DI CASO NEL PRONOME PERSONALE: I DIALETTI DEL MEZZOGIORNO IN PROSPETTIVA ROMANZA*

1. Introduzione

È noto come nel pronome personale tonico le varietà romanze, con l'eccezione del rumeno che mantiene ad oggi una declinazione bicasuale nel pronome come nel nome, abbiano perlopiù ridotto a un'unica forma di caso il paradigma ereditato dal latino: ad es. alla I plurale it. *noi*, fr. *nous*, sp. *nos* ecc. Si sottraggono a questa generale neutralizzazione i pronomi di I e II persona singolare, dove permane quasi ovunque un'opposizione tra forme nominative, in funzione di soggetto (it. *io tu*, sp. *yo tú*, cat. *jo*, pg. *eu tu* cui si aggiungono,

*I dati sui dialetti del Vallo di Diano discussi al §4.2 sono stati raccolti durante un'inchiesta sul campo (luglio 2006) finanziata dal credito per escursioni della Facoltà di Lettere dell'università di Zurigo (dall'analoga campagna d'inchiesta del 2000 provengono i dati sublacensi alla n.15). Ringrazio le amministrazioni comunali dei paesi che ci hanno ospitato e gli amici che hanno collaborato all'inchiesta (e che sarebbe lungo menzionare tutti): in particolare per Teggiano la signora Anna Maria dell'Hotel La Congiura dei Baroni; per Polla i proff. Vittorio Bracco e Francesco Paolo Di Donato, e i signori Cesare A. Càfaro, Aniello Nenna, Antonio e Raffaele Sabatella, Antonio Spera, Raffaele Sabbatella; per S Pietro al Tanagro i signori Gius. Di Benedetto, Pietro D'Alessio, Franc. ed Ersilia Graziano, Michele Giallorenzo, Antonio Pagliarulo, Silvano Ricotta; per Sala Consilina il prof. Giuseppe Colitti e i signori Salvatore Chirichella, Pietro Dalto, Maria Lopardo, Vincenza Spolzino, Maria Tafuri; per Rofrano la signorina Raffaella Losinno; per Sanza i signori Pasquale Fusco, Sabino Antonucci, Marianna Caiafa, Sabino Citera, Fortunata e Saverio De Mieri; per Sacco i signori Pina e Antonio Stabile; per San Rufo la signora Clara Pacifico. Per i dati su Pietragalla ringrazio l'amico Teodosio Orlando e per quelli su Acerenza i signori Angelina e Vincenzo Bocchicchio. Grazie infine a Graziella Nolè e Monica Marotta, i cui lavori di tesi mi hanno suggerito l'idea di questo saggio, a Salvatore Trovato e Simona Politi per indicazioni relative al gallo-italico siciliano, e a Marcello Barbatto e Tania Paciaroni, che hanno organizzato la campagna di inchieste e a cui devo – come a Vittorio Formentin – commenti a una precedente versione di questo scritto. Si farà uso delle abbreviazioni seguenti: OD = oggetto diretto, OI = oggetto indiretto, ogg. = oggetto, pl. = plurale, sg. = singolare, sogg. = soggetto, obl. = obliquo, pt. = punto. Nel riportare forme dialettali si impiega una trascrizione IPA semplificata: con *č ĝ š ž* in luogo di *ʃ dʒ ʃ ʒ*, con notazione dell'accento *-V̄* solo sulle parole non piane, con ripetizione del simbolo della consonante a indicare geminazione e col segno *V̄* a indicare lunghezza vocalica, fonematica o allofonica. Si adattano a tale trascrizione anche i dati AIS e quelli forniti, purché in trascrizione fonetica, da altre fonti. Si rispettano d'altro canto le trascrizioni originarie all'interno di citazioni e non si interviene sui dati forniti — in opere di studiosi locali o in grammatiche normative — in ortografia italiana. In assenza di specificazione di fonte, i dati dialettali riportati debbono intendersi desunti da inchieste personali.

benché non più tonici, i fr. *je tu*) e forme non nominative, in funzione oggettiva-obliqua: it. *me te*, sp. *mi tí*, pg. *mim tí*, cat. *mi*, fr. *moi toi*¹.

Fra le lingue romanze maggiori, il solo catalano ha perso la distinzione alla II singolare, dove *tu* si è generalizzato alle funzioni di oggetto e di obliquo.

Resti di opposizione vi sono, meno cospicui, alle III persone, dove l'italiano ha, sia pure marcato stilisticamente, *egli* che nella sola funzione di soggetto è in variazione con *lui*, esteso anche ad essa a partire dalle originarie funzioni oggettive e oblique². Ma nessun dialetto centro-meridionale, in fase moderna, presenta opposizione di caso alla III singolare e pochissimi esempi si registrano per le III plurali³. Il presente studio mette a fuoco dunque le distinzioni di caso espresse nel pronome di I e II persona singolare.

Mi prefiggo di mostrare come, nel panorama romanzo, i dialetti di un'area consistente del Meridione continentale non occupino, come invece generalmente si ritiene (perlopiù *ex silentio*), la stessa posizione che l'italiano standard su base toscana.

2. I sistemi pronominali nei dialetti italiani: conoscenze acquisite

In Italia la lingua standard riflette, qui come per tanti altri aspetti (un esempio per tutti il dittongo *wɔ* da *ō*), una fase ormai superata dalla maggior parte dei dialetti toscani:

(1)
italiano standard, elbano (†), I sg.
cortonese (%), area (peri)mediana II sg.

SOGGETTO	OGGETTO/OBLIQUO
io	me
tu	te

Il sistema romanzo comune bicasuale, schematizzato in (1), resta dialettalmente (o restava, sino a non molto addietro) in Toscana soltanto ai margini: nell'elbano (Giannelli 1976, 74 e n. 258)⁴, che però nel Novecento è

¹ I fr. *moi toi* corrispondono anche al soggetto nei costrutti a dislocazione. Cfr. Lausberg (1976², II, 99-112) per il quadro romanzo. Quanto alla terminologia, distingo le funzioni sintattiche di soggetto, OD, OI e obliquo. Quest'ultima categoria, assommante un insieme di funzioni sintattiche ulteriormente suddivisibili (nel seguito risulterà utile, in particolare, isolare la funzione comitativa), è etichettata secondo l'uso corrente negli studi di sintassi, uso che si discosta da quello della tradizione grammaticografica di matrice classica che parla di *casi obliqui* in opposizione ai casi retti (nominativo e accusativo), includendo quindi nelle funzioni sintattiche codificate fra i casi obliqui anche quella di OI.

² Il francese presenta qui la stessa opposizione che alla I e II singolare, tra una forma nominativa non più tonica (*il*) ed una tonica originariamente obliqua (*lui*).

³ Vd. oltre, alla n. 26.

⁴ Anche all'Elba, che manteneva in totale isolamento geografico *tu* tonico non ricorrente già più a Piombino (Giannelli 1976, 74, n. 258), la transizione al sistema (2) appare già avviata all'epoca dei rilievi di Giannelli (1976, 115), dato che il testo raccolto per Rio nell'Elba da un informatore nato nell'ultimo decennio dell'Ottocento contiene un *kɔsa fai te kkwi*. Il vocabolario elbano di Segnini (1994, 233) registra ormai *tène* 'tu' e non **tu*.

stato raggiunto dall'innovazione (v. subito oltre il tipo (2)) irradiata da Firenze (perciò il segno '†' in (1)), e nel cortonese, dove si ha variazione (perciò il segno '%' in (1))⁵. Dall'estremo lembo orientale della Toscana il sistema (1) prosegue nell'area perimediana e mediana, con la quale si transita nel Centro-Meridione di cui tratteremo in dettaglio ai §§2 e 4.

Il fiorentino e tutto il resto della Toscana — e col fiorentino il romanesco toscanzato⁶ — hanno semplificato il sistema (1) neutralizzando l'opposizione di caso alla II sg. a vantaggio della forma accusativa⁷:

(2) fiorentino, romanesco		SOGGETTO		OGGETTO/OBLIQUO	
	I sg.	io		me	
	II sg.	te			

Lo stesso tipo di sistema asimmetrico ricompare — benché di rado, comunque non per influsso toscano — anche in Italia meridionale: ad esempio a S. Pancrazio Salentino (prov. di Brindisi; vd. Urgese 2003, 54) alla I sg. il nominativo *iòu* si oppone a *mia* per le restanti funzioni (*a mmia* OI/OD, ecc.), mentre alla II sg. la forma *tia* è estesa anche alla funzione di soggetto. Identica asimmetria, ma con generalizzazione alla II sg. della forma nominativa come nel catalano, si riscontra nel sardo campidanese, che col catalano ha lungamente convissuto in regime diglossico: *chentza de tui* 'senza di te' = *deu andu cun tui* 'io vado con te' (Blasco Ferrer 1986, 109).

Decisamente più rara la riduzione complementare del sistema oppositivo, con generalizzazione di un'unica forma alla sola I singolare. Ciò accade al margine settentrionale dell'area toscana in alcuni dialetti dell'alta Garfagnana intorno a Gorfigliano (cfr. Bonin 1952, 172-3; Fausch 1962, 23-25; Giannelli 1976, 103)⁸:

⁵ Secondo Felici (1985, 464, 484) il cortonese presenta ancora in funzione di soggetto *tue* tonico, in variazione con *te(je)*, mentre di questa caratteristica del cortonese tace Giannelli (1976, 80), descrivendo il sistema pronominale (aretino)-cortonese come identico, a parte l'assenza dei clitici soggetto, al fiorentino.

⁶ Il romanesco di prima fase ha ancora nel pronome personale tonico il sistema (1): *io* ≠ *mi*, *tu* ≠ *ti* (cfr. Ernst 1970, 130-131).

⁷ *Tu* resta in fiorentino come clitico soggetto, cosicché la coppia fiorentina *te/tu* è parallela alla francese *toi/tu*. Un resto di *tu* tonico è per Giannelli (1976, 28, n. 62) nel congiuntivo presente *ke ttu ddika* pantoscano, dove però la ricorrenza del pronome soggetto tende, anche nello standard, ad essere necessitata per disambiguare il riferimento personale. Si avrà dunque una situazione a mezza via, per così dire, rispetto al passaggio alla serie clitica.

⁸ In questi dialetti, come nelle adiacenti varietà toscane e nelle parlate settentrionali, si è sviluppato un sistema di clitici soggetto la cui forma di I sg. rimonta a EGŌ: ad es. a Gorfigliano *me i kanto* 'io canto', a Minucciano *me io te lo ġuro* 'io te lo giuro' (Bonin 1952, 172-3). E mentre alcune parlate dell'area hanno, simmetricamente, anche il continuatore di TŪ soltanto in funzione di clitico (ad es. *te t̄a seŋ* 'tu sei', col clitico *t̄a* ← /tu/ a Uglianaldo, Casola, Pieve San Lorenzo, Equi Terme, Bonin 1952, 174), avendolo espunto dal novero dei pronomi tonici come generalmente nel Settentrione (vd. il sistema in (4)), altre mantengono *tu* come pronome tonico, secondo lo schema (3): *tu t̄a kanti* 'tu

(3)	alto garfagnino	I sg.	SOGGETTO		OGGETTO/OBLIQUO	
					me	
			tu		te	

Si può dunque ben dire che il sistema fissato nella lingua letteraria resti oggi stabile, dialettalmente, soltanto fuor di Toscana, a partire dall'area perimediana (perugino *i(o) ≠ me, tu ≠ te*)⁹ e mediana (ad es. maceratese *io vĕdo a tte ≠ tu vĕdi a mme*). Da qui inizia l'area compatta di conservazione del sistema originario che si estende, con le eccezioni che vedremo partitamente, nell'intero Centro-Meridione d'Italia.

L'Italia settentrionale, a partire da una situazione che all'altezza delle attestazioni medievali (vd. subito oltre) appare ancora di tipo romanzo comune, semplifica ancor più radicalmente il sistema tonico (in concomitanza con la formazione della serie clitica) generalizzando com'è noto anche alla funzione di soggetto le forme oblique (v. (4)); così ad es. in genovese si hanno *mi vagu a zĕna* 'io vado a Genova' = *a mi me despjāže* 'a me dispiace', vd. Toso 1997, 89)¹⁰:

(4)	ligure, lombardo, piemontese, veneto	I/II sg.	TUTTE LE FUNZIONI	
			mi/ti	

Nell'Italia meridionale, il gallo-italico di Sicilia non presenta il sistema semplificato del tipo (4) bensì altre riduzioni del sistema ereditario. Così a San Fratello (AIS pt. 817) *jia* e *tu* ricorrono in funzione di oggetto-obliquo (c. I 54 *vekĕ kām jia* 'vecchio come me' e IV 700-1 *swōj cu pāk amalæť dā tu* 'sono meno ammalato di te'), uso che sembra doversi spiegare non con semplice dinamica interna (consumatasi prima o dopo l'immigrazione in Sicilia) bensì con una reazione per contatto¹¹. Ma l'ipotesi di una tale reazione per contatto

canti', *tu t se* 'tu sei' (Gorfigliano; Bonin 1952, 174), *se tu tu pijassĕ* 'se tu pigliassi' (Vagli di Sopra), *tu tu siristi bono* 'tu saresti buono' (Vagli di Sotto; vd. Fausch 1962, 23).

⁹ Cfr. ad es. perug. *i nduvino jnikosa* 'io indovino tutto', *assiate tu ĕe* 'tu hai' (Moretti 1987, 48, n. 50, 138). Vd. anche Catanelli (1970², 12). Anche qui si irradia però il mutamento osservato in Toscana, dato che Moretti (1987, 48) registra fra le forme toniche del pronome soggetto non solo *tu* (*tue*) ma anche *te*.

¹⁰ La situazione italiana settentrionale prosegue nel gallo-romanzo, che ha generalizzato le forme di obliquo alla funzione di pronome soggettivo tonico, con l'eccezione di alcune parlate franco-provenzali del Vallese (cfr. Kristol/Diémoz 2008, 220-4) che conservano l'opposizione EGŌ > jō ≠ MĒ > me, e del dialetto di Ceresole in Valle Orco (Zörner 2003, 112), in cui si mantiene l'opposizione funzionale, ma fra *me te* in funzione di oggetto e *mi ti* in quella di soggetto.

¹¹ I dati AIS, non abbondanti, per gli altri dialetti gallo-italici di Sicilia mostrano *tu* all'obliquo anche a Sperlinga (pt. 836), mentre alla I singolare sia Sperlinga che Aidone (pt. 865), diversamente da San Fratello, presentano forme non nominativi (vd. Sornicola 1997, 72-73). La descrizione di Piazza (1921, 261) dà, per il complesso del gallo-italico di Sicilia, *jĕà* 'io' «adoperato anche negli obliqui».

non pare conciliarsi bene con quanto indipendentemente noto circa la cronologia della migrazione, da un lato, e quella del mutamento (1) > (4) in Italia settentrionale, dall'altro. Le colonie di Sicilia hanno origine nella prima metà del sec. XII (vd. per la collocazione della migrazione in età normanna Vårvaro 1981, 185-91; Pfister 1994, 6-8) e sappiamo che fino a tutto il Trecento i volgari settentrionali mantengono l'opposizione tra forme toniche nominativi (da EGÖ TŪ) ed oblique (da MĪ *TĪ; e parallelamente anche alla III persona). Gli unici esempi ricorrenti già nei testi del Duecento di *mi ti* in funzione di soggetto sono in coordinazione con altro nominale o in contesto di posposizione a verbo non finito, come emerge dagli studi di Benincà (1983, 171-2) e Vanelli (1987, 57-8, 64-6)¹². Quest'ultima situa la transizione nel Quattrocento, quando comincia ad affacciarsi, per poi consolidarsi nel Cinquecento, il nuovo sistema (detto perciò «rinascimentale») comportante la riduzione delle forme nominativi a clitici soggetto in concomitanza con l'estensione delle forme toniche non nominativi a tutte le funzioni sintattiche senz'alcuna restrizione contestuale.

Il processo si potrà, qui e là, alquanto retrodatare, almeno nelle sue avvisaglie. I testi veronesi trecenteschi editi da Bertolotti (2005, 220), ad esempio, mostrano in effetti ancora alla I singolare una schiacciante prevalenza di *eo* (*e'*) in funzione di soggetto, ma vi ricorrono già esempi di *mi* al di fuori dei due contesti sintattici sopra menzionati: ad es. in inversione dopo verbo finito (*Digo mi Mo(n)tenaro ch'eo hò fatto* 57,11, a. 1379; *Digo mi Guiermo Paniça* 82,19, a. 1386) o anche in posizione preverbale (*che mi Ogniben fese vendea* 'che io O. feci vendita' 78,3, a. 1385).

La generalizzazione di un'unica forma alla II — *e*, a San Fratello, anche alla I — persona singolare nel gallo-italico di Sicilia (vd. la n. 11) potrebbe leggersi nello stesso senso. Almeno i prodromi del mutamento — con possibilità di variazione, per la funzione di soggetto, delle forme non nominativi con le ereditarie — potevano forse già essere in atto nella varietà

Aggiungendo: «*Mia* si usa solo preceduto da *di*». Alla II persona, *tu* è d'altro canto descritto come esteso a tutte le funzioni sintattiche. Per l'aidonese odierno, un'opposizione del tipo panromanzo *i* (*ji(a)*) ≠ *mia*, *tu* ≠ *tia* risulta dal vocabolario di Raccuglia (2003, 191, 232, 444, 454-5) e lo stesso vale per il piazzese odierno, dove si ha *iu* (antiq. *ju*) ≠ *mia*, *tu* ≠ *tia*, ma si tratta qui certamente di un ripristino sul modello siciliano (sostenuto dall'italiano) data la divergenza rispetto alla descrizione primo-novecentesca del Piazza (anch'egli di Piazza Armerina). Un simile regresso si constata anche per le varietà di Sperlinga e Nicosia: se l' AIS IV 701 registra a Sperlinga *də tu*, l'uso di *tu* in questo sintagma preposizionale suona oggi arcaico (m'informa l'amico Salvatore Trovato), mentre ancora correnti sono a Sperlinga *pə ttu* 'per te', a Nicosia *pə ttu*, *kə ttu* 'con te', *na tu* 'da te'. La situazione siciliana comune, senza estensione di EGÖ TŪ, si riscontra oggi anche nella zona di Novara di Sicilia (notizie per Fondachelli, sempre grazie a S. Trovato).

¹² La spiegazione strutturale ivi avanzata, nei termini della sintassi generativa chomskyana, è che, già entro il Duecento, favoriscano l'emergere di forme non nominativi in sostituzione dei continuatori di EGÖ TŪ i contesti in cui al pronome non viene canonicamente assegnato caso nominativo.

dell'area monferrina (in senso lato, vd. Petracco Sicardi 1969, 356; Pfister 1994, 20) importata in Sicilia dai coloni: il contatto col sistema siciliano ha poi fatto sì che alle forme *mi ti* in via di generalizzazione siano stati sostituiti, per reazione di iperadeguamento ai dialetti vicini, gli *jja tu* a tutt'oggi ricorrenti in funzione di oggetto-obliquo. In alternativa si potrebbe pensare che la reazione sia stata innescata non all'atto della prima immigrazione bensì in seguito all'afflusso nelle *enclaves* gallo-italiche di quelle ondate successive di coloni settentrionali, in fase tardomedievale, che postula Ruffino (2008). Ad ogni modo, il mutamento resta inesplicabile se non si suppone il contatto fra l'ambiente meridionale circostante e una qualche varietà settentrionale in cui fosse già in crisi l'opposizione $EG\bar{O} \neq M\bar{I}$, $T\bar{U} \neq *T\bar{I}$ dello schema bicasuale romanzo comune (1).

A parte il gallo-italico di Sicilia, i restanti dialetti dell'Italia meridionale sono in linea col modello romanzo prevalente. Se ne adducono alcuni esempi in (5) da un dialetto pugliese (quello di Altamura, in provincia di Bari; cfr. Loporcaro 1988, 243), uno salentino (quello di Latiano, in prov. di Brindisi; vd. Urgese 2003, 54-5), uno irpino (quello di Montella, in prov. di Avellino; vd. Marano Festa 1928, 183), uno molisano (quello di Villa San Michele, in prov. di Isernia; vd. Iannacito/Provenzano 2006, 120-1) ed uno marchigiano meridionale (l'ascolano; vd. Gaspari 1971-72, 281):

(5)		SOGG	OD = OI	OBL
Altamura	I/II sg.	j _i /tu	a mma _i /a tta _i	pə/kə mma _i /tta _i , da/də ma _i /ta _i
Latiano	“	iu/tu(ni)	a mmei/a ttei	ddo/ti mei/tei 'da/di me/te', pi/cu mmei/ttei 'per con me/te'
Montella	“	io/tu		me/te
V. S. Michele	“	i(jə)/tu		me/te
Ascoli P.	“	i/tu		me/te

Presentano un tale sistema anche i dialetti gallo-italici di Lucania, come mostra lo schema in (6) con dati del dialetto di Picerno (cfr. Greco 1993, 282-3), schema che, a parte differenze fonetiche nella forma per 'io', ritorna strutturalmente identico a Potenza e Tito nonché sul golfo di Policastro, nell'area di Trecchina:

(6)		SOGG	OD = OI	OBL
Picerno	I/II sg.	ye/tu	a mm/a ttr	pə mmi/ttr 'per = con me/te'

Non si ha qui traccia, diversamente che in Sicilia, di estensione reattiva della forma nominativale alle funzioni oggettive-oblique¹³. Poiché la data

¹³ In questi dialetti non ricorrono forme specifiche per il comitativo come quelle di cui sotto in (8): v. ad es, per Tito *tə la pi ʔʔ ku mmi* 'te la pigli con me' = *l e dātə a mmi* 'l'hai dato a me' (Greco

d'immigrazione dei coloni è, per ipotesi¹⁴, più tarda che non in Sicilia — di una generazione, ancora entro metà sec. XII per Trecchina (così Pfister 1991, 102; 1994, 13) e di ben oltre un secolo per Potenza (secondo la ricostruzione di Vårvaro 1983, 142) — si dovrà ritenere, dato quanto si è detto sopra per le *enclaves* siciliane, che l'assetto attuale del sistema pronominale sia stato perlomeno corroborato dall'ambiente meridionale circostante. Di diverso avviso il Rohlfs, che ascrive alla componente settentrionale la continuazione nel gallo-italico di Lucania delle forme oggettive-oblique d'origine dativale *mi ti*:

- (7) a. «In Italia meridionale le forme toniche del pronome personale di prima e seconda persona singolare derivano di norma dalle forme dell'accusativo ME e TE, solo raramente (ad Acquafredda in Basilicata, nel Lazio meridionale [...]) dal dativo MIHI (> *mi*). Nei dintorni di Potenza predominano le forme *mi* e *ti*: Picerno *koma mi* 'quanto me', Potenza *cu ti* [...], *cu mi* [...], Tito *nfaccia a tti* [...]. Poiché nell'italiano settentrionale (gen., piem., lomb.) le forme generalmente dominanti sono *mi* e *ti*, si può a buon diritto ritenere che anche in questo caso influisca il sostrato settentrionale» (Rohlfs 1931, 30);
- b. «Queste forme si registrano anche [*scil.* oltre che nel gallo-italico di Potenza] nelle colonie gallo-italiche di Sicilia, per esempio a Sperlinga *vieġu kuant^a mi* "vecchio come me" (AIS, c. 54). Anche nei nostri centri troviamo lo stesso uso linguistico: *ku mmi*, *ku tti*, *a mmi*, *də ti*. Poiché le forme MIHI e TIBI sono caratteristiche proprio dell'Italia settentrionale, anche in questo caso possiamo supporre un influsso del sostrato galloitalico» (Rohlfs 1941, 55).

Ma su questa supposta provenienza settentrionale riverremo più in là. Tornando ora all'inventario dei tipi di sistemi pronominali attestati nel Centro-Meridione, non pochi dialetti presentano in aggiunta alle due forme distinte di estensione pressoché panromanza un'ulteriore forma specializzata per la funzione comitativa, derivante da MĒCUM TECUM, con l'originaria posposizione rianalizzata come materiale desinenziale analogamente a quanto accaduto per gli sp. *conmigo contigo*¹⁵:

1991: 224), *vieġju ku tti* 'vengo con te' (Tito = Picerno, vd. Greco 1993, 283), per Trecchina *vengo co' ti* (Orrico 1985, 169). Vd. inoltre i paradigmi pronominali forniti complessivamente per i dialetti gallo-italici delle due aree lucane in Mennonna (1987, I, 112).

¹⁴ Mancano, com'è noto, fonti storiche nel caso della Lucania, diversamente che per il gallo-italico di Sicilia: cfr. Rohlfs (1931, 36; 1941, 76), Vårvaro (1983, 136-7), Pfister (1991, 101-4).

¹⁵ I dati ischitani da Freund (1931, 70), quelli sublacensi da miei appunti sul campo (giugno/agosto 2000), che divergono per alcuni aspetti dalla descrizione di Lindsstrom (1907, 259, 263), certo a causa di mutamenti intervenuti nel frattempo. Per il comitativo, Lindsstrom (p. 279) registra *kottiku*, con applicazione regolare della metafora che invece per i miei parlanti è qui inaccettabile. La forma della preposizione 'di' è poi registrata con la sorda (*te mi* 'di me') da Lindsstrom (1907, 241, 263), che segnala inoltre variazione (*eo/eo*) per la forma soggettiva di I sg.,

(8)		SOGG	OD = OI	OBL	COM
Ischia	I/II sg.	je/tu	a mmɛjə/a ttejə	mɛjə/tejə	ku mmikə/ku ttikə
Subiaco	“	eo/tu	a mmi/a tti	de/da mi/ti, pe mmi/tti	ko mmĕku/ko ttĕku

Per quanto riguarda l'ascendenza diacronica della forma utilizzata in funzione oggettiva e obliqua (tranne al comitativo), i due sistemi in (8) divergono, continuandosi nel primo MĒ TĒ, nel secondo MĪ e l'analogico *TĪ (per TIBI). Recentemente è stato descritto, per il Lazio centrale, un sistema in cui le due forme ricorrono in opposizione, essendo riservata quella di origine accusativale alla sola funzione comitativa. Si tratta del dialetto di Colonna (in provincia di Roma; cfr. Loporcaro 2001, 462), che in tale funzione non continua (oggi) i tipi (CUM) MĒCUM (CUM) TĒCUM, bensì semplicemente (CUM) MĒ/TĒ¹⁶:

(9)		SOGG	OD = OI	OBL	COM
Colonna	I/II sg.	io/tu	a mmi/tti	pe mmi/tti, da/de mi/ti	ko mme/tte

Sin qui siamo rimasti nel noto. Nel prosieguo intendo aggiungere al dossier delle sopravvivenze italiane centro-meridionali di paradigmi di caso a più di due termini oppositivi una nuova area, alquanto estesa ma passata sin qui inosservata quanto alla proprietà qui in esame, nonostante si tratti di territorio più che dissodato negli studi di dialettologia italiana: l'area a cavallo fra Lucania occidentale e Campania meridionale di cui sin qui si è brevemente toccato a proposito delle colonie gallo-italiche di Lucania.

Se prendiamo i paragrafi pertinenti della *Grammatica* del Rohlfs (1966-69), quel che per i dialetti centro-meridionali troviamo segnalato come deviante rispetto al modello toscano riguarda pure e semplici *forme*, senza riguardo al sistema:

- (10) a. «Nelle due prime del singolare [...] gli antichi ME e TE sono continuati solo sporadicamente, per esempio nella Puglia settentrionale *mai* e *tai*, con *ai* < E. Per lo più si son imposte le antiche forme dative (MIHI, TIBI)» (Rohlfs 1968, 138)¹⁷;

mentre nel dialetto dei miei informatori la forma più antica, con regolare *é* non innalzato, è caduta in disuso. Alle forme in vocale tonica *tu mi ti* può aggiungersi opzionalmente, davanti a pausa, la sillaba epitetica *-ne*: *diččello tu(ne)* 'diglielo tu', *pendza a mmi(ne)* 'pensa a me'.

¹⁶ Vd. Loporcaro (2001, 269) per un'ipotesi sulla trafila diacronica che ha portato a questa distribuzione.

¹⁷ Si noti di passaggio la contraddizione rispetto alla citazione in (7a): sulla base degli stessi rilievi già svolti per l' AIS all'epoca del saggio sulle colonie potentine, si afferma lì la prevalenza del tipo MĒ TĒ, qui la prevalenza di MĪ *TĪ. La verità sta nel mezzo.

- b. *ivi*, p. 139: «*Meve e teve* sopravvivono sino ad oggi in alcune zone della provincia di Lecce, per esempio *a mmève* ‘a me’, *cu ttève* ‘con te’. Cfr. anche il lucano (Ripacandida) *mang’a mmévə* ‘neanche a me’, barese (Spinazzola) *də tévə*».
- c. *ivi*, p. 140: «Per la Corsica citiamo *cu mecu, incu noscu, cun voscu*. – Nel Meridione, dopo la perdita del senso della loro antica composizione, queste forme si trovano qua e là impiegate col valore di pronomi tonico semplice, per esempio napoletano *io e ttico* ‘io e tu’, pugliese *də taikə* ‘di te’ (Ruvo), lucano *a mek* ‘a me’ (Matera), *ri tiecu* ‘di te’ (San Chirico Raparo)».

Se si va a verificare sull’AIS, fonte perlopiù di questi dati, non si trova in effetti gran che di più: le carte utili sono poche, e non coprono la gamma completa delle funzioni sintattiche oggettive e oblique. Per la I sg. l’unica a fornire informazioni a tappeto è la c. I 54 ‘vecchio quanto me’, per la II sg. la IV 701 ‘(meno) ammalato di te’, cosicché se, messi sull’avviso dalle osservazioni del Rohlfs su singole forme (in particolare, sulla ricorrenza dei tipi TIBI e TĒCUM estesi a funzioni oblique non originarie), si cerca di evincere la collocazione di tali forme entro il sistema, non si può esser certi di disporre di indicazioni sufficienti. Si considerino ad esempio i dati per i quattro punti in (11):

(11)		I sg. (AIS I 54)	II sg. (AIS IV 701)
a.	Ruvo di Puglia (pt. 718)	kwand a mmājkə	də tājkə
b.	Spinazzola (pt. 727)	kwand a mmē ¹ mə	də tévə
c.	Matera (pt. 736)	kwand a mmēkə	də tēk
d.	S. Chirico Raparo (pt. 744)	kwand a mmjēk ^u	r ¹ tjēk ^u

È documentato un unico contesto — diverso per le due persone — a coprire lo spettro delle funzioni non soggettive. Per ottenere, per ciascuno di questi dialetti, un quadro più articolato si deve ricorrere ad una descrizione puntuale. Ad esempio per il materano, in base a Festa (1917, 158), il sistema è così schematizzabile:

(12)		SOGG	OGG/OBL
Matera	I/II sg.	jy/ti	me(kə)/te(kə)

Alle forme soggettive *jy ti* (esiti foneticamente regolari di EGŌ TŪ data la rotazione vocalica subita dal materano) si oppongono, per tutte le funzioni oggettive e oblique (incluso il comitativo), due coppie in variazione libera: i continuatori di MĒ TĒ e MĒCUM TĒCUM. Che si tratti di variazione libera, con *-kə* rianalizzato come sillaba epitetica (così Festa 1917, 156), mostrano i testi dialettali in appendice (fra parentesi i numeri di pagina):

- (13) a. *rəspunnə mo ndzyk a mme* ‘rispondi ora un po’ a me’ (259), *l affesə ka m onə fattə a mme kə* ‘le offese che mi hanno fatto (a me)’ (258)
 b. *a tte kə m arrakkəmannə/jy mə kəmbytjə a tte* ‘a te mi raccomando, io mi confido (affido) a te’ (258)

Dunque, pur contemplando forme ignote all’italiano standard, il sistema del materano ((12)) è strutturalmente identico a quello del toscano ((1)). Ma, come detto, qui non interessa soffermarsi sulla ricorrenza, nei dialetti meridionali, di *forme* pronominali diverse dai prevalenti $\overline{M\bar{E}} \overline{T\bar{E}}$. S’intende invece arricchire l’inventario dei *sistemi* di caso attestati nel Mezzogiorno per il pronomine personale.

3. Sistemi pluricasuali (italo-)romanzi

Prima di procedere oltre nell’analisi delle condizioni meridionali, completiamo il quadro comparativo passando brevemente in rassegna i sistemi che, altrove nella Romània, mantengono tre o più forme del pronomine di I e II persona distinte per caso. Se si tralasciano i sistemi dei tipi (8)-(9), in cui la terza forma è quella specifica del comitativo, nessun sistema simile è stato sinora descritto, nella bibliografia romanistica, per l’Italia centro-meridionale¹⁸.

Su scala romanza, sistemi con opposizione tricasuale alla I e II persona sg. si riscontrano in due aree. In una zona centro-orientale, che abbraccia rumeno, friulano e soprasilvano ((14)), i continuatori di $\overline{M\bar{E}} \overline{T\bar{E}}$ sono usati in tutte le funzioni non soggettive (ivi inclusa quella di OD), mentre i continuatori di $\overline{M\bar{I}}$ e $\overline{*T\bar{I}}$ ricorrono esclusivamente in funzione di OI, funzione che le forme pronominali *mie* e *fiè* in rumeno assolvono ancora senza marca preposizionale, conferendo al sistema un carattere particolarmente conservativo¹⁹:

¹⁸ Fanno eccezione unicamente, che io sappia, Mennonna (1977, I, 115-6) e le due tesi inedite di Nolè (2004-05) e Marotta (2006), mentre i saggi di più ampia portata sui dialetti lucani (ad es. Lüdtké 1977, Fanciullo 1988) e campani (ad es. Radtke 1988, 1997, Barbato 2002, De Blasi/Fanciullo 2002) non menzionano i fatti di cui discuteremo.

¹⁹ Cfr. per il friulano Marchetti (1985⁴, 209), per il soprasilvano Liver (1999, 136-7) e per il rumeno Tiktin (1905, 91-2), dove si menzionano le forme rumene antiche *mene tene sene*, da spiegare come analogiche su *cine* ‘chi?’ < QUENE (< QUEM) (vd. anche Lausberg 1976², II, 106). Anche il dalmatico presentava — sia pur con documentazione lacunosa — la continuazione di due serie in funzione non soggettiva: veglioto *me te* < $\overline{M\bar{I}} \overline{*T\bar{I}}$ di contro a *main* < $\overline{*M\bar{E}N\bar{E}}$ (la forma di II pers. sg. non è attestata) opponentisi al nominativo *ju/to(i)* (forma, quest’ultima, di attestazione dubbia). Ma nelle fonti di Bartoli (1906, II, 407-8) non c’è (più) distinzione funzionale (vi si osserva che «die zwei Reihen heute, in den vorhandenen Quellen, sich im Gebrauch gekreuzt haben») cosicché solo in base al confronto interlinguistico è possibile ricostruire, per una fase precedente del dalmatico, un sistema del tipo (14). Anche il dalmatico, inoltre, presentava come le varietà in (8) e in (15) delle forme distinte per il comitativo, *majk taijk* (Bartoli 1906, II, 334), dirette continuazioni di $\overline{M\bar{E}C\bar{U}M} \overline{T\bar{E}C\bar{U}M}$.

(14)			SOGG	OI	OD = OBL
a. rumeno	I/II sg.	eu/tu	mie/tie	(pe/pentru/cu) mine/tine	
b. friulano	“	jo/tu	a mi/ti	me/te	
c. soprasilvano	“	jeu/ti	a mi/ti	mei/tei	

L'altra area presentante un sistema più che bicasuale è costituita dal sardo logudorese e nuorese ((15)), che ha in più una forma specifica per il comitativo del tipo già visto in (8)²⁰:

(15)		SOGG	OD = OI	OBL	COM
logudorese	I/II sg.	dεə/tuε	a mmie/ttie	dae/de/pə me/ðe	ku mmēyuzu/kun tēyuzu
nuorese	“	deo/tue	a mmimme/ ttibe	dae/de/in/pro mene/tene	kin mekus/tekus

Qui la forma dativale compare estesa alla funzione di OD, favorita probabilmente dalla costruzione preposizionale di quest'ultimo, obbligatoria alla I e II persona singolare²¹.

²⁰ Gli esempi logudoresi (varietà di Bonorva, prov. di Sassari) da miei appunti sul campo, quelli nuoresi da Pittau (1972, 81). Per il comitativo, Wagner (1938-39, 116) pensa ad un influsso dello spagnolo.

²¹ In Sardegna diverge oggi dalle varietà più conservative il campidanese, che presenta un sistema asimmetrico e semplificato, privo di una forma comitativa e con generalizzazione alla II sg. della forma nominativale (vd. §2). Anche alla I sg. la conservazione dell'opposizione non è altrettanto netta che nel logudorese, in quanto *mei*, esclusivo per le funzioni oblique, è in variazione libera con *mimmi* per l'espressione dell'OD/OI (cfr. Wagner 1938-39, 113-6; Blasco Ferrer 1986, 109):

(i)		SOGG	OD = OI	OBL	COM
campidanese	I sg.	dεu	a mmimmi/mmei	de/pro mei	kum mei
	II sg.	tui	a ttui	de/pro ðui	kun tui

All'estremo sud-ovest dell'isola, il sulcitano (vd. la descrizione di Piras 1994, 231-3) presenta un sistema particolare, nel quale si conservano le forme comitative, che Piras (1994, 231) descrive come enfatiche, a marcare focalizzazione contrastiva: *funtì béniu kun méyuzu* 'sono venuti con me (e non con altri)'. Al comitativo, nella II sg. si affianca la forma *tui*, estesasi come nel resto del campidanese a tutte le funzioni, mentre alla I sg. *dεu* e *méyuzu* hanno una posizione particolare, essendo il primo l'unica forma con funzione di soggetto, ed il secondo essendo ristretto alla funzione comitativa. Per il resto si ha variazione libera:

(ii)		SOGG	OD = OI	OBL	COM
sulcitano	I sg.	dεu	([?] dεu)	de dεu	kun dεu
			a mimi	de mimi	kum mimi
			a mei	de mei	kum mei
					kum méyuzu

Quest'ultima costruzione sintattica ricorre anche nei dialetti centro-meridionali, pur con alcune differenze che però non tangono l'obbligatorietà della marca preposizionale alla I e II persona singolare, comune ai due ambiti. Ed in effetti, è un sistema di tipo sardo quello che alcuni recenti sondaggi hanno rivelato nell'area meridionale a cavallo fra Lucania e Campania.

Da notare, anzitutto, che il tipo di sistema pronominale che passeremo ora a descrivere si contraddistingue per una diversa struttura oppositiva (ovvero, un diverso rapporto tra forme e funzioni) rispetto al sistema italiano standard, prevalente nella Romania. Come per i sistemi più ricchi, già visti in (14)-(15), si tratta di un sistema che mantiene più distinzioni di caso, il che era sinora ignoto agli studi romanzi (vd. la n. 18), nonostante fosse ben noto, si è visto al §2, che fra i dialetti meridionali si continuano *forme* di pronomi oggetto/obliquo diverse da $M\bar{E}$ $T\bar{E}$.

4. Sistemi pronominali pluricasuali fra Lucania e Campania

4.1. Dialetti del Potentino

Iniziamo dall'area potentina dalla quale abbiamo sopra addotto i dati in (5), mostranti l'esistenza di un sistema binario, senza forme specifiche di comitativo e con forme oggettive-oblique da $M\bar{I}$ $T\bar{I}$ riconducibili, secondo il Rohlfs ((7)), all'apporto settentrionale. Prendiamo avvio da quanto osserva Vårvaro (1991, 145) a proposito degli studi lucani del Rohlfs:

«Prendiamo in esame il caso di Trecchina, perché è più chiaro (ma si potrebbe parlare di Avigliano, di Pignola e così via). Noi veniamo a sapere di questi dialetti solo quello che viene giudicato pertinente all'origine settentrionale, quello che diverge dai vicini dialetti di tipo meridionale; pochissimo veniamo a sapere di quello che c'è di identico».

Tenendo in mente la citazione (7a) riguardo al sistema di Picerno (e di Tito, Trecchina, ecc.), data la descrizione del Rohlfs si potrebbe ritenere *ex silentio*, secondo quanto scrive Vårvaro, che ad es. l'aviglianese, rubricato dal Rohlfs fra i dialetti recanti «tracce» di uno strato settentrionale²², presenti fra

Non è chiaro dalla descrizione se *deu* possa ricorrere anche nelle funzioni di OD/OI, in quanto le frasi addotte (*deu non mi bražir a čertái* 'a me non piace litigare', *deu mi nanta sraβarši* '[a] me mi chiamano Salvatore', Piras 1994, 231-2) possono intendersi come contenenti un tema sospeso anziché un OD/OI dislocato.

²² Da Rohlfs (1931, 12) risulta che egli non condusse direttamente inchieste sull'aviglianese, che non è neppure elencato fra i dialetti sui quali ebbe informazioni da corrispondenti. Nondimeno, forme dal dialetto di Avigliano (non tutte contrassegnate come desunte da fonti scritte) ricorrono in più punti del saggio (pp. 24 n. 29, 27, 30). Ed in effetti l'inclusione dell'aviglianese fra le varietà serbanti tracce di fenomeni gallo-italici è perfettamente motivata: fra tali tracce tipi lessicali come *aojje* 'ago' < ACUC(U)LA (Rohlfs 1931, 23), l'anteposizione del possessivo con alcuni nomi di parentela (*mə/ta*

tali tracce anche l'assetto del sistema pronominale, dato che in aviglianese si continuano le forme oggettive toniche *mi ti*, come si vede in (16) (con esempi dalle poesie di Pace 1996; fra parentesi il numero di pagina):

- (16) a. *a mmi fai v-ré lu munn* (78), *ch'a mmi nu m' n' fott r' ssi ccosa* (68)
 b. *a tti t'aggia lavà cu nu mafo-n* '(a) te, ti laverò con uno schiaffo' (93), *s' m' pr-sent a tti* (23)

Ma si inizia a notare una differenza rispetto al fondo gallo-italico dei centri vicini data la ricorrenza in questo dialetto della forma comitativa, nella sola funzione originaria (diversamente che a Matera, dove è estesa come variante libera a tutte le funzioni oggettive-oblique – vd. (12) – e diversamente che a Potenza, Picerno e Tito dove non ricorre, vd. la n. 13):

- (17) a. *cu 'mmich ca-m-nann* 'camminando con me' (67)
 b. *cu 'ttich semp m' m-ttìa a parlà* (94)

Smentisce infine la possibilità di un'identità colle condizioni gallo-italiche potentine la ricorrenza di un'ulteriore coppia di forme *me te* alla I e II persona, riservata alle funzioni oblique (non comitative), mentre *mi ti* sono, come in sardo e diversamente che a Potenza, in realtà *a mmi a tti*, nelle sole funzioni di oggetto diretto e indiretto:

- (18) a. *lu cunsigli mij r' me* 'il consiglio mio di me' (23), *p' mmé la mamma fè-z lu vu-t* (59) 'per me la mamma fece il voto'
 b. *ma r' te chi s' n' fott* (57), *zenza alluntanars ra te* (42), *lu co-r mij j'apiert p'tte* (42) 'il mio cuore è aperto per te'

La distribuzione è rigorosamente complementare: *mi ti* non ricorrono mai nelle funzioni oblique, e *me te* mai in quelle di oggetto²³. Il sistema

frātā/sōrā 'mio/tuo fratello, mia/tua sorella', vd. Nolè 2004-05, 80), il genere femminile per *la mēlā* 'il miele' (Nolè 2004-05, 69, i cui informatori hanno invece il neutro *ru fivēlā* 'il fiele', sul modello dei dialetti lucani non gallo-italici, mentre Telesca 1992, 194, 276 registra ancora *la fele*, come *la mela* 'il miele'), ecc.

²³ Un'area di sovrapposizione si ha nel comitativo, dove può ricorrere anche la forma in *e*, non però quella in *i*: *quann lu co-r èglia cu'te* (72) 'quando ho il cuore con te'. Si noti che questo tipo di variazione libera, concentrata nel comitativo, fornisce un argomento comparativo a sostegno della ricostruzione proposta in Lopocaro (2001, 473) per spiegare la ricorrenza di *me te* al solo comitativo nel dialetto di Colonna (vd. sopra in (9)). Si ha inoltre, ad Avigliano, epitesi facoltativa di *-nā/-nē*, che può interessare ambo le serie: *ra mena* (46) 'da me', *p' mmé-na* (34) 'per me', *mbrazz a ti-n* (44) 'in braccio a te'.

dell'aviglianese è dunque di tipo sardo, come risulta dalla descrizione di Nolè (2004-05, 74)²⁴:

(19)		SOGG	OD = OI	OBL	COM
Avigliano	I sg.	iə	a mmi	pə mme, rə me, ndu mwe	ku mmwikə
	II sg.	tu	a tti	pə tte, rə te, ndu twe	ku ttwikə

È evidente che un simile sistema non si può attribuire ad importazione dall'Italia nord-occidentale: dev'essere autoctono del Meridione²⁵.

Se ora cerchiamo di determinare l'estensione geografica di questo sistema, a sud di Avigliano segna una cesura la fascia Picerno-Tito-Potenza (presentante il sistema in (6)), e a sud-est di questa il sistema di tipo aviglianese non ricompare. I dialetti di Calvello (Gioscio 1985, 62) e di Anzi (Ruggieri/Batinti 1992, 43-44) presentano un'opposizione di caso binaria con forme oggettive-oblique con *e* tonica:

(20)		SOGG	OGG/OBL
Calvello	I/II sg.	ijə/to	me/te
Anzi	I/II sg.	(ɣ)ejjə/tu(nə)	me/te(və)

Ad Anzi alla II persona si hanno per le funzioni oggettive-oblique *te* < TĒ e *tevə* < TIBI in variazione libera. Quest'ultima forma, insieme all'analogico *mevə* di I persona (non riscontrato ad Anzi), ricorre anche nel successivo centro di qualche importanza che si incontra a ovest di Avigliano (19 km in linea d'aria), ovvero Muro Lucano. La descrizione di Mennonna (1977, 114-6) mostra però chiaramente che la situazione è qui, dal punto di vista strutturale,

²⁴ Un'eccezione solo apparente costituiscono i sintagmi preposizionali obliqui come *'ngapa a mmi* (40) 'tra me e me' (lett. 'in capo a me'), *'mbacci a mmi* (52) 'davanti a me', *hind a mmi stess* (78) 'in me stesso', dove la ricorrenza della forma con *i* è determinata dalla preposizione *a*. Si compari *ind a mmi/*mme* con la locuzione sinonima *ndu mwe/*mwi* 'in/dentro di me', dove *a* non ricorre.

²⁵ La scoperta di un simile sistema morfologico per un dialetto presentante tracce gallo-italiche costringe a porsi la questione così enunciata, nel luogo già sopra citato, da Vårvaro (1991, 145-6):

«Rohlf's sa bene, e dice con estrema chiarezza, che questi dialetti sono stati fortemente meridionalizzati. Però non spiega come e perché ciò sia accaduto. In particolare, per esempio, rimane del tutto impregiudicata [...] una questione che non mi pare trascurabile: se queste località siano state *ab origine* integralmente abitate da coloni settentrionali, e quindi il relativo dialetto sia stato meridionalizzato dall'esterno, oppure se gli immigrati settentrionali si siano sovrapposti e mescolati ad indigeni, il che comporterebbe una procedura di meridionalizzazione abbastanza diversa».

Di fronte ai dati in (16)-(19) l'ipotesi più economica è la seconda fra le due prospettate. E tuttavia vedremo per Teggiano ((29)) che in alcuni casi si dovrà supporre una (re)importazione del sistema pronominale quadricasuale – sempre però dai dialetti finitimi – a ricoprire uno strato precedente che doveva presentare, lì per ragioni di sviluppo fonetico, un sistema meno complesso, dunque più innovativo.

ben diversa che ad Anzi (dove *tevə* è variante libera di *te*). Il dialetto di Muro Lucano presenta infatti una forma pronominale tonica invariabile alla III sg. m. (*iggjə*) e f. (*èggjə*) nonché alla I e II plurale (*nù viù*), mentre alla III plurale si osserva un'opposizione di caso asimmetrica in quanto la forma *lòrə* ricorre in tutte le funzioni e inoltre si hanno *issə* m. e *éssə* f. esclusivamente in funzione di soggetto²⁶. Quanto alla I e II pers. singolare, Mennonna descrive un sistema che, dal punto di vista delle opposizioni riscontrate, è, nuovamente, di tipo sardo benché queste opposizioni siano realizzate con forme diverse:

(21)

	SOGG	OD = OI	OBL	COM
Muro Lucano I sg.	iə	a mi	rə/ra/pə/do/tra/fra mévə	cu michə
II sg.	tu	a ti	rə/ra/pə/do/tra/fra tévə	cu tichə
			'di/da/per/in/tra/fra me/te'	

Ecco alcuni degli esempi delle diverse serie pronominali in contesto di frase:

- (22) a. *i' vech' a ti, ma tu guàrd' a mi* 'io vedo te ma tu guarda me', *i' rich' a ti tutt', ma tu nu' ric' mai niént a mi* 'io dico tutto a te, ma tu non dici mai niente a me'
- b. *tra mév' e tév'* 'tra me e te', *s'è ditt' mal' r' mév'* 'si è detto male di me'

La descrizione di Mennonna non lascia dubbi: la distribuzione delle forme non soggettive è anche qui come ad Avigliano complementare. E se quanto alla spiegazione delle forme restiamo nel noto (*mi* < *MĪ* e *ti* rifatto sul precedente; *tevə* < *TIBI* e *mevə* rifatto sul precedente), alquanto problematica potrebbe apparire invece l'illustrazione dello sviluppo diacronico del sistema.

²⁶ Rispettando (vd. la nota iniziale) la notazione di Mennonna (di qui, ad esempio, la mancata segnalazione del raddoppiamento fonosintattico nei sintagmi preposizionali in (21)), nel riportare forme in isolamento sostituisco però con ə l'apostrofo in fine di parola. Anche nella distinzione di caso alla III plurale il dialetto di Muro diverge dai dialetti gallo-italici vicini: a Tito si ha solo *lōru* (sogg. = ogg./obl.) e a Picerno si hanno ovunque *yidə/lōru* in variazione libera (Greco 1993, 282-3).

L'assetto del sistema murese nella III plurale è identico a quello descritto per il napoletano da Altamura (1961, 46-7), secondo il quale *isse/esse* sono in variazione libera con *loro* per la sola funzione sintattica di soggetto, mentre per le funzioni oggettivo-oblique si ha esclusivamente 'e loro, a loro, 'a loro 'di/a/da loro'. La comparazione con dialetti come quello di Muro Lucano conferma la plausibilità strutturale del quadro offerto da quella descrizione, superando le riserve espresse in Loporcaro (2002, 70): essa coglie effettivamente — unica, a quanto ne sappia — una fase di transizione. Se nel napoletano odierno, infatti, la forma *llōrə* ha definitivamente scalzato il continuatore di *IPSI/-AE* generalizzandosi come unica forma di III pl. per tutte le funzioni sintattiche, i testi napoletani dal Quattro (cfr. Formentin 1998, 320-1) all'Ottocento (cfr. Capozzoli 1889, 207) mostrano invece variazione libera di *isse* e *loro* in tutte le funzioni, soggettiva e oggettivo-oblique. L'evoluzione che porta al sistema descritto dall'Altamura, identico a quello di Muro Lucano, appare però preannunciata già nel Seicento dallo sbilanciamento quantitativo riscontrato nel Basile da Vecchio (2006, 101), con «la variante *isse/esse* [...] decisamente minoritaria» rispetto a (*l*)*loro* nelle funzioni oggettive ed oblique.

Non per il comitativo, in cui funzione e forma sono rimaste stabili, registrandosi per quest'ultima la solita rianalisi di -CUM come elemento flessivo e la rideterminazione mediante preposizione. Ma per le restanti due coppie di forme non soggettive può apparire problematico che entrambe siano di ascendenza dativale.

La spiegazione, a mio parere, deve muovere dalla constatazione che, in altri sistemi, il tipo *tevə* compare esteso aldilà della funzione originaria di OI (come già mostrato in (11) per Spinazzola) e che, inoltre, tale estensione può comportare, come ad Anzi ((20)), l'instaurazione di un regime di variazione libera con la forma accusativale *te* < TĒ, regime entro il quale le forme bisillabiche vengono rianalizzate come provviste di sillaba epitetica²⁷. La stessa dinamica può replicarsi alla I singolare, dove l'analogico *mevə* ad esempio a Ripacandida (prov. di Potenza; Rohlfs 1968, 139, *mang' a mmévə*) appare in variazione con *me* (*kumm a mme*, AIS I 54, pt. 726)²⁸.

Date queste premesse, il sistema di Muro Lucano si spiega come strutturalmente seriore rispetto all'Aviglianese, benché vi si conservi una forma antica, il continuatore di TIBI. Sia quest'ultimo che l'analogico *mevə* saranno dapprima entrati in variazione libera con *te me* già ridotti alla funzione di obliquo e scalzati — come nelle varietà considerate in (8), (9), (15) — da quella originaria di OD acquisita invece da *mi ti*. Da questa fase intermedia, ricostruibile come si mostra in (23), il sistema odierno sarà insorto per eliminazione della variazione libera con caduta in disuso delle forme brevi:

²⁷ Lo si è visto in (12) per la coesistenza di *te/tekə*, *me/mekə* a Matera: sia nel tipo *tekə* che nel tipo *tevə* la seconda sillaba viene equiparata a quella effettivamente d'origine epitetica ricorrente nel tipo *te(nə)*: vd. ad es. a Omignano (prov. di Salerno), pt. 740 dell'AIS, *mēn'* (c. I 54), *tēn'* (c. IV 701).

²⁸ Per la II persona Rohlfs (1968) non dà esempi dal dialetto di Ripacandida, mentre l'AIS registra solo *rə te* (c. IV 701). Ma quest'asimmetria sarà accidentale, perché *MIBI presuppone TIBI. Si scorgono qui i resti di un assetto del sistema pronominale che dovè esser diffuso, un tempo, nel Centro-Meridione anche in aree i cui dialetti oggi non ne serbano traccia. Come osserva Formentin (2007, 140-1) (che ringrazio per la segnalazione), un tale sistema è documentato dal marchigiano antico, i cui testi duecenteschi (Ritmo su Sant'Alessio) e trecenteschi (Pianto delle Marie) mostrano in variazione, nella funzione di OI, *a tte* e *a tteve*: «estu sudariu *ad te* lassare» Sant'Alessio 174 e «la nostra prece a tTeve sia» 65; e ugualmente *ad teve* Pianto delle Marie 215 accanto ad *a tte* 219. Anche altre aree italo-romanze presentano in antico variazione libera fra serie etimologicamente (e dunque, si può presumere, in precedenza anche funzionalmente) distinte nel pronome di I e II sg.: vd. Zamboni (1992, 138-9) che interpreta come residuo non più funzionale di un'originaria opposizione i *me* e *te* in variazione libera, nella *varia lectio* della *Cronica* d'Anonimo Romano (cfr. Porta 1979, 627-8), coi *mi* e *ti* dominanti nel romanesco di prima fase. Più a nord vd. Formentin (2005, 312-3 e n. 34), che raccoglie forme accusativi *me te sé*, accanto alle prevalenti con *-i*, nei volgari antichi veneti da Lio Mazor a Belluno, vestigia probabili di una precedente opposizione come quella preservata ad oggi dal friulano ((14b)).

(23)		SOGG	OD = OI	OBL	COM
Muro Lucano	I sg.	iə	a mmi	*rə/ra/do me(və)	ku mmīkə
(ricostruzione)	II sg.	tu	a tti	*rə/ra/do te(və)	ku ttīkə

La delimitazione verso nord dell'area con sistema pronominale di tipo sardo resta ancora da precisare. A NNE di Muro Lucano (9 km in linea d'aria, ma aldilà del Passo delle Crocelle, fra i monti Santa Croce, 1407 m., e Costa Squadro, 1342 m.), sembra non presentar più un tale sistema il dialetto di San Fele. Al profilo grammaticale di Luciano (1992) manca, è vero, il paragrafo sul pronome personale, ma il dizionario registra le forme oblique *mévè* (p. 128) e *tèvè* (p. 203)²⁹ mentre mancano delle voci **mi* **ti* e si registrano invece le forme comitative *cu michè* (p. 128) e *cu tichè* (p. 203)³⁰.

Circa 17 km in linea d'aria a NNE di San Fele è Ripacandida (pt. 726 dell' AIS; il più settentrionale della Lucania) che, come s'è visto, non conosce le forme *mi ti* e presenta variazione libera *me/mevə*. Acerenza, 21 km a SE di Ripacandida e 20 a ENE di Avigliano, torna a presentare il sistema di tipo potentino ((6)), come si vede dagli esempi in (24):

- (24) a. *to a mmi nɔ mmə kanuʃʃə* 'tu, (a) me non mi conosci'
(y)ejə a tti nɔn də kanɔskə 'io, (a) te non ti conosco'
- b. *to da mi nɔn aɪnɪndʒ* 'tu, da me non avrai (lett. 'hai') niente'
(y)ejə da ti nɔn aʒʒə sapɔutə nɪndʒ 'io da te non ho saputo niente'
- c. *vinətənnə ku mmi/*mmīkə* 'vientene con me'
*ku ttu/*ttīkə nɔn ʒə vɛŋg* 'con te non ci vengo'

Si noti che il dialetto di Acerenza non presenta alcuna traccia di un fondo gallo-italico, mancando di tutte quante le caratteristiche fonetiche, morfologiche e lessicali individuate da Rohlfs (1931): ad es. non si ha traccia del passaggio di -P- a -v- (*čəpɔddə* 'cipolla', *sapɔutə* 'saputo') né — come mostra l'ultimo esempio — dell'apocope potentina nei participi deboli (*mənɔutə* 'venuto'); le parole 'fiele', 'miele' e 'sale' non sono femminili (*u filə* m., *ru mmīlə* e *ru ssēlə* n.), è sconosciuta l'anteposizione del possessivo ai nomi di parentela (*frātəmə* 'mio fratello', *kajnātəmə* 'mio cognato', *attānəmə* 'mio padre'), vi sono sconosciuti tipi lessicali come *sirə* 'padre' o *aojvə* 'ago' < ACUC(U)LAM (ad es. ad Avigliano, vd. n. 22; ad Acerenza si ha invece *ēkə* < ACUM). In breve, si tratta di un dialetto con una *facies* fonetica prettamente

²⁹ La differenza di apertura vocalica, sospetta dato che la prima forma è esemplata sulla seconda, è nell'originale.

³⁰ Le voci *mè* (p. 125) *tè* (p. 202) — date, come le altre, senza la fraseologia che sarebbe dirimente — saranno da considerare clitici, benché qualificati di «pron. pers.»: la dicitura «pron. pers. te, a te» fa pensare alle due funzioni di OD e OI assommate in un'unica forma, come appunto nel clitico, non nel pronome tonico. La deduzione è confermata dalla spiegazione di *tèvè*, dove si glossa solo 'te', non anche 'a te': «pron. pers. te è rafforzato dall'enclitica /vè/».

meridionale, presentante tipi lessicali e morfologici schiettamente alto-meridionali come ad es. *la varavettà* 'il mento' o *la véppətə* 'la bevuta'³¹.

Ebbene, un tale dialetto ha per il pronome di I e II persona le forme *mi ti*. Il che suggerisce che tali forme, in quest'area, certamente autoctone in dialetti come quelli di Avigliano e Muro Lucano, non possano essere con certezza ascritte ad influsso settentrionale neppure se ricorrenti entro sistemi in cui non si oppongano ad altre forme oblique, ivi inclusi quelli delle *enclaves* gallo-italiche di Lucania ((6)).

Ovviamente, poiché nel lungo periodo per tutte le colonie gallo-italiche si è assistito ad un progressivo assorbimento dei tratti originari e a una progressiva meridionalizzazione (vd. ad es. quanto detto alla n. 22 sul genere di 'miele', 'fiele' e 'sale' ad Avigliano), bisogna tener presente, come dubbio di metodo, l'eventualità che anche il dialetto di Acerenza (che non rientra fra quelli indagati da Rohlfs 1931) presentasse in passato di tali tratti, oggi non più osservabili. La disposizione areale dei centri in questione suggerisce essa stessa una simile cautela.

Fra Acerenza (a ENE) da un lato e Avigliano (a WSW) e Potenza (a SSW) dall'altro (più vicina a quella che a questi) sorge infatti Pietragalla, località che presenta anch'essa lo stesso sistema pronominale che Potenza o Acerenza (forme oggettive e oblique solo dative e assenza di forme specifiche per il comitativo: *a/pə/ku mmi/tti* 'a/per/con me/te', *də/da mi/ti* 'di/da me/te') e presenta al contempo alcuni chiari resti del fondo gallo-italico: ad es. -P- > -V- (*avertə* 'aperto', *čəvoddə* 'cipolla'), L- > (-)d- (*davá* 'lavare'), l'anteposizione del possessivo (*mə franə* 'mio fratello', in variazione con *fratə mi*)³², tipi lessicali come *la voʃə* 'l'ago', *sirə* 'padre' (anche qui col possessivo anteposto: *massirə/tassirə/sassirə* 'mio/tuo/suo padre') ecc.³³.

Tirate dunque le somme, pur con tutte le cautele del caso si può dire che nel suo assetto attuale il dialetto di Acerenza testimonia a sfavore della spiegazione come settentrionalismi dei *mi ti* di Potenza, Picerno ecc., avanzata da Rohlfs (1931, 1941)³⁴. Siamo in un'area, evidentemente, dove si addensano

³¹ Il tipo *véppətə*, anche napoletano (come participio e come derivato deverbale), rappresenta la modificazione di un originario *vévətə* < *BIBITAM tuttora registrato altrove nel Mezzogiorno (ad es. nei dialetti d'Abruzzo: vd. Giammarco 1979, 184, *vévətə*) per immisione del tema del perfetto *veppe*, con -pp- sorda perché rifatto su *sappe* (così per l'antico napoletano Formentin 1998, I, 359, 367).

³² Si noti qui la distinzione formale tra le due varianti del lessema per 'fratello': quella coricorrente col possessivo posposto, secondo la regola sintattica del Centro-Meridione continentale, è il tipo panmeridionale *fratə*, mentre il *franə* selezionato nel sintagma con possessivo anteposto risulta dall'applicazione dell'epitesi di -nə, diffusa nel Centro-Meridione dopo ossitoni e monosillabi tonici, ad una forma apocopata *fřá di evidente importazione settentrionale.

³³ Pietragalla andrà dunque aggiunta alle liste dei centri presentanti tracce settentrionali di Rohlfs (1931, 12), Pfister (1991, 94), nelle quali non figura.

³⁴ È appena il caso di notare che la possibilità di distinzione si dà solo in area di vocalismo non siciliano — vd., per contrasto, quanto accade più a sud a Sala Consilina ((30)-(31)) o Rofrano ((32)-

diverse opzioni strutturali, in questo settore del sistema, opzioni tutte quante autoctone.

Tornando alla delimitazione del tipo con distinzione di più serie di forme oggettivo-oblique alla I e II persona, circa la zona immediatamente a SSW di Muro e Avigliano, ad occidente di Picerno e Tito (con, in territorio lucano, Balvano e Satriano di Lucania e poi, già in provincia di Salerno, San Gregorio Magno, Romagnano al Monte, Caggiano, ecc.) mi mancano notizie.

4.2. Dialetti del Vallo di Diano

Più ad ovest, un sistema identico a quello italiano standard è descritto, per il dialetto di Montella, da Marano Festa (1928, 183) (vd. già sopra (5)) e scendendo a sud il primo punto AIS che s'incontra, in Campania, a ovest di Picerno (pt. 732) e 35 km a ovest di Muro Lucano è Acerno (pt. 724), sui monti Picentini (in provincia di Salerno), dove si hanno *kōm a mme, rⁱ te* (AIS I 54, IV 701). Neppure ad Omignano (pt. 740), sempre in prov. di Salerno ma più a sud, nel Cilento settentrionale, ricompare il sistema pronominale di tipo sardo (vd. i dati AIS citati alla n. 27).

Tale sistema ricompare però nel Vallo di Diano, dove mi è stato possibile sinora individuarne l'estensione territoriale, lungo la valle del Tanagro, in un'area che va da Polla (a nord) a Sanza (a sud), centri che distano ca. 30 km in linea d'aria. Il dialetto di Monte San Giacomo è il primo fra quelli del Vallo di Diano per il quale sia stato rilevato un sistema pronominale di questo tipo, che Marotta (2006, 52-3) descrive come strutturalmente identico all'aviglianese:

(25)		SOGG	OD = OI	OBL	COM
Monte San Giacomo	I sg.	ji	a mmi	pə mme, rə me, addó me	kə mmikə
	II sg.	tu	a tti	pə tte, rə te, addó te	kə ttikə

Sul piano fonetico si osserva, diversamente che ad Avigliano, la centralizzazione della vocale (e l'assenza di propagginazione di *u*) in *kə mmikə/kə ttikə*. E varianti solo fonetiche, senza differenze nella struttura morfologica del paradigma, si riscontrano, rispetto a questo schema, nei dialetti (da nord a sud) di S. Pietro al Tanagro, Piaggine e Sanza:

(33) — il che è in effetti vero per il dialetto di Acerenza come per quelli di Potenza, Picerno, Tito e Trecchina, tutti presentanti le forme oggettive-oblique *mi ti*.

- (26) S. Pietro al Tanagro³⁵
- ward a mmi/*mme* ‘guarda me’, *rammididi a mmi/*mme e nno a ffrātima* ‘dalli a me, non a mio fratello’, *io a tti/*tte nun dā vēγā* ‘io, (a) te non ti vedo’
 - tu rə me/*mi tə pwo firá* ‘tu di me ti puoi fidare’, *ra te/*ti nu nnə vɔkka* ‘da te non ne voglio’
 - ku ttīko nun ġə veġgə* ‘con te non ci vengo’
- (27) Piaggine
- a mmi/*mme nu mmə pjāčə* ‘a me non mi piace’, *a tti/*tte tə vēγu* ‘a te ti vedo’
 - pə tte/*tti fačessə kwalunġwə kōsa* ‘per te farei qualunque cosa’, *ra me/*mi sta kōsa nu l avrāj* ‘da me questa cosa non l’avrai’
- (28) Sanza
- sti kkōse e ddaγ a tti/*tte* ‘queste cose le dò a te’, *tu ɪ ddaɪ a mmi/*mme* ‘tu le dai a me’
 - inda rə me/*mi* ‘dentro di me’, *rə te/*ti nu mmə pɔttsu firá* ‘di te non mi posso fidare’
 - vjēni ku mmīku/*mme* ‘vieni con me’, *ku ttīku/*tte nu nġə paččējo* ‘con te non ci gioco’

In mezzo fra Sanza e S. Pietro al Tanagro a nord e Monte San Giacomo a sud, il dialetto di Teggiano (la cui frazione di Pantano è il pt. 731 dell’AIS) presenta in base ai miei rilievi un sistema identico a (25), per il quale si pone tuttavia un problema di derivazione diacronica ignoto ai dialetti circostanti. Da questi il teggianese diverge per presentare un sistema vocalico del tipo «marginale» (esteso sull’area battezzata *Randgebiet* da Lausberg 1939, 50ss.), anziché napoletano. Tale sistema comporta la confluenza degli esiti (non metafonetici) di Ū Ō Ő in /ɔ/ e di Ī Ē Ĕ in /ɛ/, distinti rispettivamente da /u/ < Ū e /i/ < Ī: ad es. *kwēra* ‘quella’, *γedda* ‘lei’ = *sēra* ‘sera’, *tēla* ‘tela’ = *tēni* ‘tiene/ha’, *pēru* ‘piede’, da un lato, e *vɔkka* ‘bocca’, *tɔssa* ‘tosse’ = *sōla* ‘sola’, *sɔrdɔv* ‘topo’ = *kōru* ‘cuore’, *pɔttsu* ‘posso’ dall’altro³⁶.

In sincronia, non comportando un tale sistema il fonema /e/, è naturale che le forme che altrove suonano *me te* siano invece a Teggiano *mɛ tɛ*. Ad esempio:

³⁵ Il dialetto di San Pietro al Tanagro, come quello di Sanza, presenta un vocalismo atono finale conservativo a quattro fonemi /i e a o/ (ad es. *trāsi* ‘entra’, *trāse* ‘entrare’, *edda* ‘lei’, *iddo* ‘lui’), distinti nella percezione dei parlanti e nelle realizzazioni lente/ipertartolate e soggetti a riduzione in parlato connesso, dove /i e/ sono spesso realizzati ə e /o/ varia tra ə/ɔ/.

³⁶ Sul vocalismo teggianese vd. Cangemi (2006-07, 71-95).

- (29) Teggiano³⁷
- a. *kwīru pi mme/*m̄mi ja strānu* ‘quello per me è strano’, *ra mē/*mi soldi nu mi āī* ‘da me soldi non ne hai’
 - b. *pi tte/*tti fačēra tutto* ‘per te farei tutto’; *nu mmi fīdu ri te/*ti* ‘non mi fido di te’

Anche qui queste forme sono distinte non solo da quelle nominative e comitative (*tu vjēni ku mmīku* ‘tu vieni con me’, *i nun ġi vɔllū vini ku ttīku* ‘io non ci voglio venire con te’), ma anche da quelle usate per l’OD/OI (*a mmi/a tti*). Il problema diacronico consiste nel fatto che il vocalismo marginale — che ha in Teggiano la sua estrema propaggine nord-occidentale e si estende a est sino alla costa adriatica fra il Tarantino e il Brindisino — è stato spiegato persuasivamente (da Franceschi 1965, 154; Barbato 2002, 40-44) come frutto della modificazione di un sistema vocalico originariamente siciliano sotto l’influsso del napoletano, che per secoli ha costituito nell’area modello di prestigio.

Data quest’ipotesi, il teggianese dovrebbe aver conosciuto, in precedenza, un sistema siciliano nel quale gli esiti di MĒ TĒ e MĪ *TĪ non potevano restare distinti. Se il modello napoletano si intende come paracadutato *in loco* direttamente dal capoluogo, l’introduzione di un’opposizione fra *a mmi* e *pi mme*, ignota al napoletano, non si spiega. Si dovrà allora pensare ad un’irradiazione del modello del vocalismo napoletano attraverso i centri vicini, presentanti un sistema pronominale del tipo (25). In altre parole, l’opposizione morfologica in questione a Teggiano sarebbe non ereditaria ma importata (dai dialetti vicini), e all’atto dell’importazione le forme pronominali con vocale tonica media sarebbero state adattate al sistema pentavocalico locale, col risultato visto in (29) (*mē te*)³⁸.

Dell’ipotetico (per Teggiano) strato precedente con vocalismo siciliano, l’area di cui discorriamo reca ancora ben chiari i segni: a soli 5 km in linea d’aria da Teggiano, passato il Tanagro, Sala Consilina presenta tuttora vocalismo tonico (nonché atono) siciliano³⁹: ad es. *la fīku* ‘il fico’ = *jidda* ‘lei’, *činniri* ‘cenere’ = *fimmina* ‘donna’, *a bbinni* ‘(a) vendere’ e, per il ramo velare, *īva* = *la βukka* ‘la bocca’ = *īra* ‘ora’. Il che si riflette, nel sistema pronominale, nell’impossibilità di una distinzione tra forme del tipo MĒ TĒ e del tipo MĪ *TĪ; l’unica forma oggettiva-obliqua (*mi ti*) si estende anche, facoltativamente, al comitativo, dove resta in variazione col continuatore di MĒCUM TĒCUM:

³⁷ Nel vocalismo finale, la mia informatrice oscilla fra realizzazioni alte e medio-alte (*u u o*) per l’unico fonema vocalico posteriore, categorizzato come /u/.

³⁸ Si osservi che le carte AIS danno per Pantano (fraz. di Teggiano) forme di I e II sg. con *ε* non solo in coincidenza con la distribuzione da me rilevata (IV 701 *ri te* ‘di te’) ma anche dove a me, dalle risposte categoriche dei miei informatori, risulta *i* (I 54 *kwand a mme*).

³⁹ Sul vocalismo siciliano del salese vd. Avolio (1995, 60), Cangemi (2006-07, 52-70).

(30)		SOGG	OD = OI	OBL	COM
Sala	I/II sg.	íu/tu	a mmi/tti	ra/ri mi/ti	ku mmi/tti/ku mmíku/ttíku
Consilina					

(31) Sala Consilina

- a. *l amīči mej m ānu vistu a mmi, nunn ānu vistu a tti* ‘i miei amici hanno visto me, non te’, *sti kkōsi ti li ddaḡ a tti, mi li ddaḡ a mmi* ‘queste cose te le dò a te, me le dai a me’; *dra mi e mmi* ‘tra me e me’
- b. *vjēni ku mmi/ku mmíku, vejgu ku tti/ku ttíku* ‘vieni con me, vengo con te’

Sala è l'avamposto più settentrionale con vocalismo siciliano, addossata alle pendici del monte Toppa delle Rose (1445 m.), cima dei Monti della Maddalena che segnano in quel tratto il confine con la Lucania: è dunque plausibile che si tratti dell'ultimo lembo di un'area un tempo più ampia, non toccato dal mutamento irradiato da nord. Ma se il vocalismo siciliano di Sala è territorialmente isolato, poco più a sud di Sanza (il punto più meridionale nel quale si è sinora riscontrato il sistema di tipo (25)) inizia un'area compatta di vocalismo siciliano, quella del Cilento meridionale. Tale area inizia a sud-est di Vallo della Lucania (che ha ancora vocalismo napoletano) e arriva sulla costa tirrenica da Ascea sino a Sapri, prolungandosi in Lucania sud-occidentale a includere Lauria (cfr. Rohlfs 1937, 84-5, Franceschi 1965, 154, Barbato 2002, 35-6). Il punto più settentrionale individuato da Rohlfs (1937, 78, 84-5) è Laurito, a nord del quale presenta però ancora vocalismo siciliano Rofrano (*rīči* ‘dire’ = *idda* ‘lei’ = *sīra* ‘sera’; *spōta* ‘sputa’ = *lorda* ‘sporca’ = *vūči* ‘voce’). Qui passa il confine: il primo paese a ENE di Rofrano è Sanza mentre verso nord il M. Cervati (1899 m.) s'interpone fra Rofrano e Piaggine da un lato e (a NE) Monte San Giacomo dall'altro. Fra questi ultimi paesi e Rofrano — il cui sistema pronominale è schematizzato in (32) — corre quindi il limite meridionale dell'area che andiamo circoscrivendo:

(32)		SOGG	OD = OI	OBL	COM
Rofrano	I/II sg.	íu/tu	a mmi/tti	ra/ri mi/ti	ku mmi/tti

(33) Rofrano

- a. *a mmi nṽ mmi raj attəndzjōni* ‘a me non dai retta’, *idda nṽn dī pjāči* ‘lei non ti piace’
- b. *ra ti nṽ bbəllṽ njendi* ‘da te non voglio niente’, *ra mi nṽn d aspittā njendi* ‘da me non ti aspettare niente’

Lungo i margini di quest'area, si incontrano anche dialetti in cui il sistema di tipo (25) presenta segni di instabilità, con l'estensione (opzionale) delle forme in *e* ad altre celle del paradigma. A Polla, tale estensione tocca il

comitativo, instaurandosi una variazione fra *ku mme/ku mmīkə*, *ku tte/ku ttīkə* ma rimanendo stabile l'opposizione fra *mi/ti* (OD e OI) e *me/te* (obliquo). Scendendo a SSW, mentre a Piaggine si incontra il tipo (25), i miei tre informatori per Sacco presentano variazione libera a *mme/a mmi*, a *tte/a tti* in funzione di oggetto ma solo le forme in *e* per l'obliquo:

(34)		SOGG	OD = OI	OBL	COM
Sacco	I sg.	i	a mmi/mme	pə mme/*mmi, ra me/*mi	ku mmīkə
	II sg.	tu	a tti/tte	pə tte/*tti, ra te/*ti	ku ttīkə

- (35) Sacco
- a mmi/mme nu mm ānə rātə njendə* 'a me non hanno dato niente', *i sordə a tti/tte non də rə ddāyə* 'i soldi, a te non li dò'
 - pə tte/*tti nun faččə njendə* 'per te non faccio niente', *nu bbəλλə ccu njendə ra te/*ti* 'non voglio più niente da te'⁴⁰

Lo stesso accade a Padula, con estensione di *me te* in variazione anche al comitativo:

- (36) Padula
- a mmi/mme mə pjāš a parūla* 'a me piace Padula', *a tti/tte nun d u rāyū* 'a te non lo dò'
 - ra me/*mi nun aī njendə* 'da me non hai (avrà) niente', *ra te/*ti nu ggağğə njendə* 'da te non ho (ricevo) niente'
 - vjenəttinnə ku mmīkə/mme* 'vientene con me'

Ad ogni modo, il fatto che la variazione risparmi una cella del paradigma, quella dell'obliquo, permette di riconoscere anche qui una quadruplici opposizione di caso⁴¹:

⁴⁰ Tra queste forme in variazione, quelle con *a mme/a tte* costituiscono la prima risposta da parte dei più giovani fra gli intervistati, mentre i più anziani producono in prima battuta *a mmi/a tti*. I giudizi di accettabilità sono poi concordi, sia nel valutare come possibili entrambe le serie in (35a), sia nel giudicare inaccettabili le forme in *i* in (35b).

⁴¹ Le linee tratteggiate orizzontali separano forme in variazione libera per la medesima funzione.

		SOGG	OD = OI	OBL	COM
(37)					
Sacco	I/II sg.	iə/tu	a mmi/tti		
			a mme/tte	ra me/te	ku mmikə/ttikə
Padula	I/II sg.	i/tu	a mmi/tti		ku mmikə/ttikə
			a mme/tte	ra me/te	ku mme/tte
Polla	I/II sg.	ji/tu	a mmi/tti	ra me/te	ku mme/tte
					ku mmikə/ttikə

5. Conclusione

Anche se l'opposizione di caso che abbiamo descritto è ancora, in questi dialetti, riconoscibile, la variazione la minaccia: tale variazione può, in un passo successivo, estendersi a tutte le funzioni non soggettive, come è successo a Matera o a Ripacandida, rispettivamente con l'estensione dei continuatori di MĒCUM e di *MIBI mentre nell'area tra Lucania e Campania che abbiamo qui indagato la forma espansiva è il continuatore di ME.

Nonostante questi germi di mutamento, tuttavia, resta tuttora ben apprezzabile, nella zona del Vallo di Diano come nei dialetti potentini di Avigliano e Muro Lucano, il quadro di una morfologia del pronome personale presentante, alla I e II persona singolare, un sistema di caso più ricco di quello binario generalmente prevalente nella Romania, un sistema che oppone forme e funzioni soggettiva, oggettiva, obliqua e comitativa secondo le stesse linee del sistema sardo. Accanto al sardo, dunque, i nostri dialetti meritano di esser collocati nelle trattazioni generali di morfologia storica romanza.

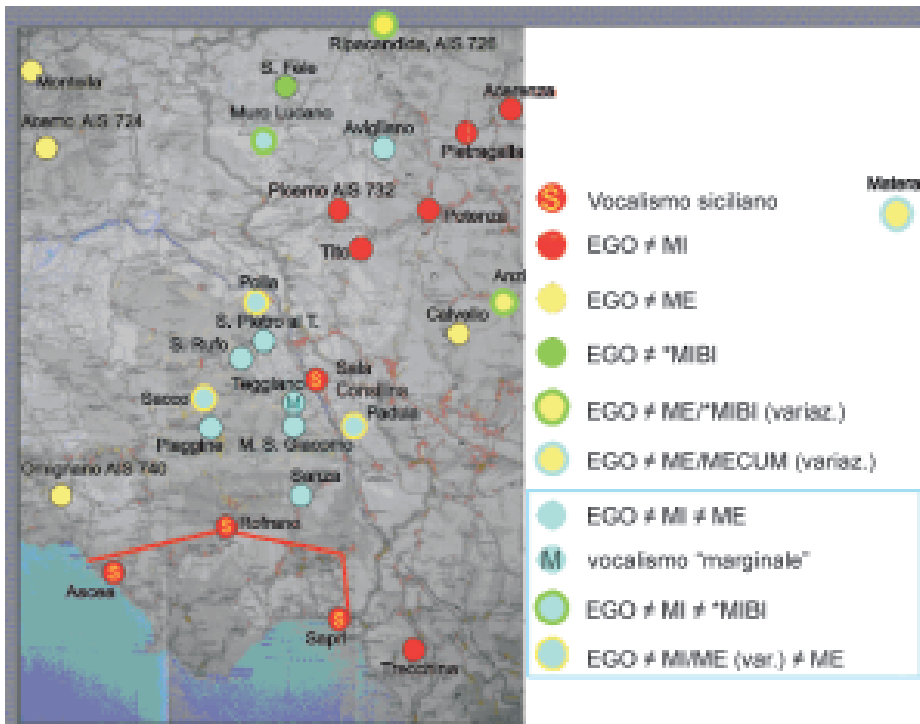
Dal punto di vista ricostruttivo, l'aggiunta di quest'area del Mezzogiorno al dossier della documentazione romanza contribuisce a sfatare il pregiudizio di un protoromanzo dell'Italia meridionale che avrebbe ridotto le opposizioni di caso più precocemente di quanto accaduto altrove⁴². Al contrario, nel sistema del pronome personale i dialetti del Centro-Meridione sono ancor oggi, *in toto*,

⁴² A questo pregiudizio si oppone già una serie consistente di esempi dai volgari antichi. Per il pronome di I e II persona vd. i dati mediani citati alla n. 28. Si vedano inoltre i residui di opposizione di caso ancora in fase tardo-medievale rivelati dagli studi di Formentin (1994, 1996). Il primo individua resti di una forma di caso specializzata, nel pronome personale di III singolare e nell'articolo, (IN/DE/CUM) ILLŌ/IPSŌ opponentesi a (AD) ILLUM/IPSUM nell'antico lucano tardo-trecentesco documentato dalla Regola benedettina trādita dal cod. cassin. 629 (ed. Romano 1990): ad es. *i(n) esso* c. 16r41-42 di contro a *ad isso* c. 15v11-12). Formentin (1996) ha inoltre rivelato per il paradigma del pronome relativo la persistenza di un'opposizione fra *chi* (soggetto) e *che* (oggetto/obliquo) nei volgari antichi di Napoli e del resto della Campania, di Puglia, di Lucania e di parte del Lazio.

più conservativi non solo del Settentrione ((4)) ma anche della Toscana ((2)). Questo quadro generale di maggior conservatività è ora ulteriormente confermato dall'isolamento del sistema a quattro casi qui descritto per l'area compresa fra il Potentino ed il Vallo di Diano.

MICHELE LOPORCARO

Figura 1. Sulla carta figurano evidenziate le località del cui dialetto è questione nel presente saggio.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIS = Jaberg, Karl/Jud, Jakob 1928-1940. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Ringier & Co., Zofingen.
- ALTAMURA, ANTONIO 1961. *Il dialetto napoletano*, Fiorentino, Napoli.
- AVOLIO, FRANCESCO 1995. *Bonnèspræ. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, Gerni, San Severo (Fg).
- BARBATO, MARCELLO 2002. *La formazione dello spazio linguistico campano*, «Bollettino linguistico campano», 2, 29-64.
- BARTOLI, MATTEO G. 1906. *Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der Apemino-Balkanischen Romania*, 2 voll., Hölder, Wien (trad. it. *Il Dalmatico* [sic]. *Resti di un'antica lingua romanza parlata da Veglia a Ragusa e sua collocazione nella Romània appenninico-balcanica*, a cura di †Aldo Duro, Enciclopedia Italiana, Roma, 2000).
- BENINCÀ, PAOLA 1983. *Osservazioni sulla sintassi dei testi di Lio Mazor*, in *Langue, dialecte, littérature. Etudes romanes à la mémoire de Hugo Plomteux*, Leuven University Press, Leuven, 187-197 (poi in Benincà, Paola 1994, 163-176).
- BENINCÀ, P. 1994. *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Il Mulino, Bologna.
- BERTOLETTI, NELLO 2005. *Testi veronesi dell'età scaligera*, Esedra, Padova.
- BLASCO FERRER, EDUARDO 1986. *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese*, Della Torre, Cagliari.
- BONIN, ERIKA 1952. *Beiträge zur Mundart und Volkskunde von Gorfigliano (Garfagnana) und Nachbarorte*, diss. München.
- CANGEMI, FRANCESCO 2006-2007. *Vocalismi tonici nel Vallo di Diano: dinamiche metafonetiche e dittonghi anfitoni*, Tesi di laurea, Università «Federico II», Napoli.
- CAPOZZOLI, RAFFAELE 1889. *Grammatica del dialetto napoletano*, Chiurazzi, Napoli.
- CATANELLI, LUIGI 1970². *Raccolta di voci perugine, con dieci disegni dell'autore e una cartina geografica. Nota introduttiva di Francesco A. Ugolini*, Istituto di Filologia Romanza, Perugia.
- CORTELAZZO, MANLIO/MARCATO, CARLA/DE BLASI, NICOLA/CLIVIO, GIANRENZO P. (a cura di) 2002. *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, UTET, Torino.
- DE BLASI, NICOLA/DI GIOVINE, PAOLO/FANCIULLO, FRANCO (a cura di) 1991. *Le parlate lucane e la dialettologia italiana (Studi in memoria di Gerhard Rohlfs)*. Atti del Convegno (Potenza-Picerno, 2-3 dicembre 1988), Congedo, Galatina.
- DE BLASI, N./FANCIULLO, FRANCO 2002. *La Campania*, in Cortelazzo, Paolo et al., 628-678.
- ERNST, GERHARD 1970. *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert* ("Beihefte zur ZrPh", 121), Niemeyer, Tübingen.
- FANCIULLO, FRANCO 1988. *Lucania*, in Holtus et al., 669-688.
- FAUSCH, GEORG 1962. *Testi dialettali e tradizioni popolari della Garfagnana*, Schmidberger & Müller, Zürich.
- FELICI, SANTE 1985. *Vocabolario cortonese. Sapienza popolare in Val di Chiana. Parole e cose che scompaiono, parte seconda*, Marmorini, Arezzo.
- FESTA, GIOVAN BATTISTA 1917. *Il dialetto di Matera*, «ZrPh», 38, 129-162.
- FORMENTIN, VITTORIO 1994. *Tracce di una flessione accusativo-ablativo e altri arcaismi morfologici in un antico testo meridionale (Cod. Cass. 629)*, «L'Italia Dialettale», 57, 99-117.
- FORMENTIN, V. 1996. *Flessione bicasuale del pronome relativo in antichi testi centro-meridionali*, «Archivio Glottologico Italiano», 81, 133-176.
- FORMENTIN, V. 1998. *Loise De Rosa. Ricordi*, 2 voll., a cura di Vittorio Formentin, Salerno, Roma.
- FORMENTIN, V. 2005. *Sul frammento zurighese di Giacomino Pugliese*, «Lingua e Stile», 40, 297-316.
- FORMENTIN, V. 2007. *Una nuova edizione dei Ritmi arcaici*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, a cura degli allievi padovani, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze, 123-152.
- FRANCESCHI, TEMISTOCLE 1965. *Postille alla Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten di G. Rohlfs*, «Archivio Glottologico Italiano», 50, 153-174.
- FREUND, ELISE 1933. *Beiträge zur Mundart von Ischia*, Robert Noske, Leipzig.

- GASPARI, GIANLUIGI 1971-1972. *Il dialetto di Ascoli Piceno*, Tesi di laurea, Università di Padova, Padova.
- GIAMMARCO, ERNESTO 1979. *Abruzzo* ("Profilo dei Dialetti Italiani", 13), Consiglio Nazionale delle Ricerche/Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pacini, Pisa.
- GIANNELLI, LUCIANO 1976. *Toscana* ("Profilo dei Dialetti Italiani", 9), Consiglio Nazionale delle Ricerche/Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pacini, Pisa.
- GIOSCIO, JOSEPH 1985. *Il dialetto lucano di Calvello*, Steiner, Stuttgart.
- GRECO, M. TERESA 1991. *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, ESI, Napoli.
- GRECO, M. T. 1993. *I pronomi personali nei dialetti di Picerno e Tito*, «Atti della Accademia Pontaniana» n.s. 42, 281-290.
- HOLTUS, GÜNTER/METZELTIN, MICHAEL/SCHMITT, CHRISTIAN 1988. *Lexicon der Romanistischen Linguistik* (LRL). Band/Volume IV. *Italienisch, Korsisch, Sardisch/Italiano, Corso, Sardo*, Niemeyer, Tübingen.
- IANNACITO PROVENZANO, ROBERTA 2006. *Il dialetto molisano di Villa San Michele (IS): fonologia, morfologia, sintassi e lessico*, Legas, Brooklyn, NY (- Ottava, Ontario - Toronto, Ontario).
- KRISTOL, ANDRES/DIEMOZ, FEDERICA 2008. *L'Atlas linguistique audiovisuel du francoprovençal valaisan (ALAVL): une analyse morphosyntaxique des systèmes linguistiques dialectaux*, in *La dialectologie aujourd'hui*. Atti del Convegno Internazionale «Dove va la dialettologia?» (Saint Vincent-Aosta-Cogne 21-24 settembre 2006), a cura di Gianmario Raimondi/Luisa Revelli, Ed. dell'Orso, Alessandria, 211-225.
- LAUSBERG, HEINRICH 1939. *Die Mundarten Südlukaniens* ("Beihefte zur ZrPh", 90), Niemeyer, Halle (Saale).
- LAUSBERG, H. 1976². *Linguistica romanza*, 2 voll., Feltrinelli, Milano.
- LINDSSTROM, ANTON 1907. *Il vernacolo di Subiaco*, «Studj Romanzi», 5, 237-300.
- LIVER, RICARDA 1999. *Rätoromanisch. Eine Einführung in das Bündnerromanische*, Narr, Tübingen.
- LOPORCARO, MICHELE 1988. *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Giardini, Pisa.
- LOPORCARO, M. 2001. *Flessione a tre casi del pronome personale in un dialetto alle porte di Roma*, in *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie*. Atti del Convegno Internazionale (Pisa 10-12 febbraio 2000), a cura di Alberto Zamboni/Patrizia Del Puente/Maria Teresa Vigolo, ETS, Pisa, 457-476.
- LOPORCARO, M. 2002. *Il pronome loro nell'Italia centro-meridionale e la storia del sistema pronominale romanzo*, «Vox Romanica», 61, 48-116.
- LUCIANO, ALFONSO ILARIO 1992. *Dizionario dialettale di San Fele (Potenza)*. Presentazione di Franco Fanciullo, Il Salice, Potenza.
- LÜDTKE, HELMUT 1979. *Lucania* ("Profilo dei dialetti italiani", 17), Consiglio Nazionale delle Ricerche/Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pacini, Pisa.
- MARANO FESTA, OLGA 1928. *Il dialetto irpino di Montella*, «L'Italia Dialettale», 4, 168-185.
- MARCHETTI, GIUSEPPE 1985⁴. *Lineamenti di grammatica friulana*, Società Filologica Friulana, Udine.
- MAROTTA, MONICA 2006. *Il dialetto di Monte San Giacomo (SA): Studio fonetico, morfologico e lessicale*, Tesi di licenza, Università di Zurigo, Zurigo.
- MENNONNA, ANTONIO ROSARIO 1977. *Un dialetto della Lucania (Studi su Muro Lucano)*, 2 voll., Congedo, Galatina.
- MENNONNA, A. R. 1987. *I dialetti galloitalici della Lucania*, 2 voll., Congedo, Galatina.
- MORETTI, GIOVANNI 1987. *Umbria* ("Profilo dei dialetti italiani", 11), Consiglio Nazionale delle Ricerche/Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pacini, Pisa.
- NOLÉ, GRAZIELLA 2004-2005. *Ricerche sul dialetto di Avigliano. Vocalismo, consonantismo e morfologia nominale*, Tesi di licenza, Università di Zurigo, Zurigo.
- ORRICO, LEANDRO 1985. *Il dialetto trecchinese. Vocabolario, modi di dire e proverbi confrontati con l'italiano*, Istituto Grafico Editoriale Italiano, Napoli.
- PACE, PEPPINO 1996. *Lu t-rrazza-n*, Pianeta Libro Editore, Possidente (Pz).
- PETRACCO SICARDI, GIULIA 1969. *Gli elementi fonetici e morfologici "settentrionali" nelle parlate gallo-italiche del Mezzogiorno*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 10, 326-358.
- PFISTER, MAX 1991. *Gerhard Rohlfs e le colonie gallo-italiche*, in De Blasi et al., 91-106.

- PFISTER, M. 1994. *Indizi cronologici e geo-linguistici del lessico galloitalico siciliano nel contesto storico-culturale dell'Alto Medioevo*, in *Migrazioni interne: I dialetti galloitalici della Sicilia*. Atti del XVII Convegno di Studi Dialettali Italiani (Nicosia, 14-17 settembre 1987), a cura di Giuliano Staccioli/Irmgard Osols-Wehden, Unipress, Padova, 5-36.
- PIAZZA, FILIPPO 1921. *Le colonie e i dialetti lombardo-siculi. Saggio di studi neolatini*, Giannotta, Catania.
- PIRAS, MARCO 1986. *La varietà linguistica del Sulcis*, Della Torre, Cagliari.
- PITTAU, MASSIMO 1972. *Grammatica del sardo nuorese, il più conservativo dei parlari neolatini*, Patron, Bologna.
- PORTA, GIUSEPPE (a cura di) 1979. *Anonimo romano. Cronica*, Adelphi, Milano (*editio maior*).
- RACUGLIA, SANDRA 2003. *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, ("Lessici galloitalici", 1), Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani/Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, Palermo.
- RADTKE, EDGAR 1988. *Kampanien*, in Holtus *et al.*, 652-661.
- RADTKE, E. 1997. *I dialetti della Campania*, Il Calamo, Roma.
- ROHLFS, GERHARD 1931. *Galloitalienische Sprachkolonien in der Basilikata*, «ZrPh», 51, 249-279 (poi in Rohlf's 1988, 7-37, da cui si cita).
- ROHLFS, G. 1937. *Mundarten und Griechentum des Cilento*, «ZrPh», 57, 421-461 (poi in Rohlf's 1988, 77-118, da cui si cita).
- ROHLFS, G. 1941. *Galloitalienische Sprachkolonien am Golf von Policastro* (Lukanien), «ZrPh», 61, 79-113 (poi in Rohlf's 1988, 39-76, da cui si cita).
- ROHLFS, G. 1966-1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Einaudi, Torino (vol. I: 1966, trad.it. di Salvatore Persichino di *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*. I. *Lautlehre*, Francke, Bern, 1949; vol. II: 1968, trad.it. di Temistocle Franceschi di *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*. II. *Formenlehre und Syntax*, Francke, Bern, 1949; vol. III: 1969, trad.it. di Temistocle Franceschi e Maria Caciagli Fancelli di *Historische Grammatik der Italienischen Sprachen und ihrer Mundarten*. III. *Syntax und Wortbildung*, Francke, Bern, 1954).
- ROHLFS, G. 1988. *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento* ("Università degli Studi della Basilicata. Potenza, Atti e Memorie, 3"), Congedo, Galatina.
- ROMANO, M. ELISABETTA 1990. *Un volgarizzamento della Regola di San Benedetto del secolo XIV* (Cod. Cass. 629), Pubblicazioni Cassinesi, Montecassino.
- RUFFINO, GIOVANNI 2008. *Postille galloitaliche*, in *I dialetti italiani meridionali tra arcaismo e interferenza* (Messina, 5-6 giugno 2008). Atti del Convegno internazionale di dialettologia, a cura di Alessandro De Angelis ("Supplementi a BCSFL", 16), Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani ("CSFLS"), Palermo, 25-51.
- RUGGIERI, DONATO/BATINTI, ANTONIO 1992. *Lingua e dialetto ad Anzi (Potenza). Note sulla situazione linguistica*, Il Salice, Potenza.
- SEGNINI, DOMENICO 1994. *Dizionario vernacolare elbano*, Il libraio, Portoferraio.
- SORNICOLA, ROSANNA 1997. *Tra tipologia e storia: i pronomi soggetto e le colonie gallo-italiche*, in *Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia*, a cura di Giovanni Ruffino, CSFLS, Palermo, 67-83.
- TELESCA, LUIGI 1992. *Glossario etimologico del dialetto aviglianese. Con oltre diecimila voci*, Ermes, Potenza.
- TIKTIN, HARITON 1905. *Rumänisches Elementarbuch*, Winter, Heidelberg.
- TOSO, FIORENZO 1997. *Grammatica del genovese*, Le Mani, Genova.
- URGese, TOMMASO 2003. *Grammatica del dialetto del Salento settentrionale. Viaggio nella lingua e nella cultura delle diocesi di Oria e Brindisi*, Flash, Mesagne.
- VANELLI, LAURA 1987. *I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medio Evo a oggi*, «Medioevo Romano», 12, 173-211 (poi in Vanelli 1998, 51-89).
- VANELLI, L. 1998. *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Bulzoni, Roma.
- VÀRVARO, ALBERTO 1981. *Lingua e storia in Sicilia*, Sellerio, Palermo.

- VÀRVARO, A. 1983. *Sulla nozione di area isolata: il caso della Lucania*, in *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, a cura di Federico Albano Leoni/Daniele Gambarara/Franco Lo Piparo/Raffaële Simone, Il Mulino, Bologna, 149-166 (poi in Vårvaro 1984, 127-144).
- VÀRVARO, A. 1984. *La parola nel tempo. Lingua, società, storia*, Il Mulino, Bologna.
- VÀRVARO, A. 1991. *Implicazioni teoriche delle ricerche dialettali di Gerhard Rohlfs*, in De Blasi *et al.*, 139-148.
- VECCHIO, PAOLA 2006. *Storia linguistica e letteratura dialettale riflessa. Il caso dei pronomi personali in napoletano*, «Bollettino Linguistico Campano», 9/10, 97-142.
- WAGNER, MAX LEOPOLD 1938-1939. *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, «L'Italia Dialettale», 14, 93-170 e 15, 1-29.
- ZAMBONI, ALBERTO 1992. *Osservazioni sul romanesco antico*, «Studi Linguistici Italiani», 18, 136-149.
- ZÖRNER, LOTTE 2003. *I dialetti francoprovenzali dell'alta Valle Orco. Le parlate di Noasca e di Ceresole*, CORSAC, Cuorgnè.
- ZRPh = «Zeitschrift für romanische Philologie».